



ALPI del SOLE

Molta luce, una grande ombra

a cura di Nanni Villani
servizio fotografico di Roberto Tibaldi

Quattordici anni fa nasceva l'associazione Le Alpi del Sole. Le sezioni del Club Alpino che oggi ne fanno parte sono ben radicate nel territorio e mediamente registrano buon successo nelle attività via via proposte. Ma esiste una zona d'ombra che preoccupa non poco i presidenti: la scarsa partecipazione giovanile alla vita sezionale.

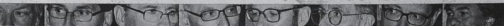


IL NUMERO 1 DI "ALPIDOC", nel marzo del 1992, apriva con un'intervista ai responsabili delle sette sezioni che da pochi mesi avevano dato vita all'associazione Le Alpi del Sole. Ricordiamo i protagonisti di quello "storico" incontro: Franco Bordino per Alba, Ettore Borsetti per Barge, Roberto Tibaldi per Bra, Mauro Manfredi per Cuneo, Giovanni Renaudi per Peveragno, Michele "Gianni" Gironi per Savigliano, Eugenio Chionetti, in rappresentanza del presidente Giuseppe Fulcheri, per Mondovì.

A distanza di quattordici anni si è pensato di rievocare i presidenti delle sezioni che fanno parte dell'associazione, nel frattempo salite a quindici, per una chiacchierata sul mondo C.A.I. In particolare a ognuno è stato chiesto di illustrare brevemente luci e ombre della sezione di appartenenza, nonché esprimere un parere sulla rivista. Circa quest'ultimo quesito, va detto che nel riportare le risposte sono state quasi ovunque "tagliate" tre considerazioni assolutamente ricorrenti: "Alpidoc" piace e risponde ai gusti e alle aspettative del socio; è auspicabile l'eliminazione dei ritardi nelle uscite; è difficile per le sezioni trovare soci disposti a scrivere per la rivista, vuoi per mancanza di tempo, vuoi per timore di non essere all'altezza.

All'appuntamento, svoltosi a Bra lo scorso giugno, erano presenti tredici presidenti, tra cui Franco Pacifico, tragicamente scomparso in questo mese di settembre durante una spedizione al Monte Ararat. Come dimostra anche l'intervento che riportiamo, Franco era una persona gioviale, concreta, sempre disponibile. Lo ricordiamo in queste pagine, insieme alla consocia di Savigliano morta delle medesime circostanze. A Bra mancavano, per altri impegni da tempo fissati, Elio Viada di Peveragno e Ivo Ollivero di Cervasca. L'ordine degli interventi corrisponde alla disposizione di ognuno nella "tavolata".





PIERO MAROCCO, CAI ALBA



Sono presidente dal 2005, quando è partita l'avventura delle Alpi del Sole al mio posto c'era Franco Bordino, che è stato uno dei sette soci "fondatori".

Il nostro punto di forza è il programma escursionistico, che può contare sempre su una grandissima adesione. Si parte a gennaio, con una gita in genere in Riviera, quasi sempre con due pullman.

Poi c'è il corso di escursionismo, quest'anno siamo alla terza edizione, abbiamo ventidue allievi di cui sedici sono neosoci: per noi è un grande successo. Dal 2001 è partito anche il programma di alpinismo giovanile, oggi abbiamo due accompagnatori patentati, e anche le cose stanno andando avanti bene.

Note meno positive? I programmi di alpinismo, scialpinismo, sci da fondo hanno adesioni più scarse, ma è ovvio se pensiamo che queste discipline sono comunque molto meno praticate.

Per quanto riguarda "Alpidoc", all'inizio la rivista non veniva data compresa nel bollino, la pagavi a parte. Poi dal 1997, siccome abbiamo visto che piaceva, che veniva richiesta, siamo passati alla sottoscrizione per tutti i soci sostenendo la spesa come sezione.

Una proposta sarebbe di ampliare la parte dedicata alle sezioni, che è molto gradita ai nostri soci. Assieme alla rivista e all'associazione la nostra sezione è cresciuta molto: agli inizi dell'avventura eravamo 323 soci, ora siamo 674, quindi abbiamo fatto un bel balzo.

ROBERTO FIGONE, CAI CEVA



È dal 1992 che "bazzico" nel giro dell'associazione Alpi del Sole. Il contatto è nato soprattutto per la faccenda del Malinvern, noi volevamo partire con la costruzione del rifugio ma non avevamo nessuna esperienza al riguardo. L'associazione ci è stata molto vicina, e lo stesso è successo nel 1994, quando abbiamo avuto l'alluvione e la nostra sede è andata distrutta. Tutti nel CAI, dal Convegno Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta con in testa Trigari, fino alle Alpi del Sole ci sono stati di grande aiuto nel ripartire. Secondo me l'associazione ha stimolato l'idea del lavorare insieme a vari livelli. Noi adesso con le altre sezioni della Valle Tanaro, Garesio e Ormea, facciamo delle iniziative comuni, due o tre volte l'anno, che riescono molto bene. Quando sono diventato presidente eravamo sui 250 soci, ora siamo circa 370. Facciamo molte escursioni, quelle verso il mare un po' "fuori stagione" sono molto richieste. Non smettiamo mai, perché con le racchette da neve ormai si possono

organizzare delle gite tutto l'anno. Racchette e gite in Liguria nelle mezze stagioni sono le cose che funzionano meglio; d'estate ognuno va piuttosto per conto suo. Per le uscite stiamo cambiando un po' sistema. Facevamo molte gite con le nostre macchine, adesso c'è la richiesta del servizio di pullman, per cui le gite vanno scelte anche rispetto a posti dove si arrivi bene con un mezzo di grandi dimensioni. La nostra pecca è che non riusciamo a trascinare i giovani, ci manca qualcuno che abbia voglia di lavorare con i giovanissimi. Siamo una sezione piuttosto vecchia, nel senso che la stragrande maggioranza dei nostri soci ha più di quarant'anni, ci sono molti affezionati che prendono il bollino solo perché gli piace l'idea di far parte di un sodalizio come il nostro.

ROBERTO CONTERNO, CAI GARESSIO



Io sono presidente dal 2001, quando ho sostituito Achille Andreis, che è stato presidente per ventun anni. La nostra è una sezione non tanto giovane, perché quest'anno facciamo il quarantacinquesimo dalla fondazione. Siamo nati piccoli, staccandoci da Mondovì, e continuiamo ad andare avanti. Ci teniamo allenati, e siamo sempre pronti ad aiutare le altre associazioni locali, quando ne hanno bisogno hanno solo da chiamarci e noi interveniamo subito. A oggi abbiamo 350 soci, il settore giovanile tiene bene, anche perché abbiamo due accompagnatori di alpinismo giovanile che si danno molto da fare, e in una sezione le cose vanno bene se c'è qualcuno a trainare. I nostri due accompagnatori fanno delle uscite con le scuole il mercoledì, mangiandosi le ferie per una attività di volontariato puro. L'anno scorso abbiamo portato i nostri giovani a Chiappera per un campo estivo e abbiamo fatto tre gite con 60-70 ragazzi.

Problemi? Mah, il fatto è che da noi i paesi sono piccoli, non possiamo pensare a grandi espansioni.

Il paradosso dell'Arca



Rosaria Magnaldo e Franco Pacifico – socia e animatrice insieme al marito Domenico dell'Alpinismo Giovanile la prima, presidente della nostra sezione il secondo – su quel monte hanno trovato la morte: quella umana, che attende, prima o poi, ognuno di noi. C'è, tuttavia, un'altra chiave di lettura di questa tragedia. Rosaria e Franco, persone di fede, seppur vissuta in ambiti e con forme diverse, su quel monte hanno trovato la vita, quella eterna.

È molto facile giudicare in momenti ter-

La morte li ha colti il 7 settembre scorso nel luogo in cui la fede biblica vuole che sia rinata la vita dell'umanità. Sul Monte Ararat, nella Turchia orientale, si arenò l'Arca di Noè dopo il diluvio universale e di lì l'uomo iniziò una nuova era della sua storia.

ribili come quelli in cui ti raggiunge la notizia della morte di un amico che la montagna ha voluto per sé.

È molto facile attaccare, quasi con astio, chi ha pensato e organizzato quell'ascensione: c'è stato chi, anche dall'interno del nostro ambiente, delle nostre associazioni, lo ha fatto.



EZIO MICHELIS, CAI ORMEA



Io sono presidente dal 1998, quando ho dovuto sostituire Ezio Arduino, che era mancato per un terribile incidente. Cerco di fare il mio meglio per gestire una situazione comunque non facile: la nostra è la sezione di un paesino di montagna di millenovecento abitanti che si sta spopolando sempre di più, trent'anni fa c'erano ancora tremila residenti. Il settore giovanile purtroppo lo stiamo perdendo perché i giovani non ci sono proprio più, una volta nelle elementari c'erano due sezioni per anno, adesso c'è una sezione pluriclasse.

Negli ultimi anni, ci stiamo impegnando con altre associazioni locali nella valorizzazione della media montagna. Mentre fare escursioni in quota, o gite di scialpinismo, rientra un po' nella normalità delle cose proposte dal CAI, per quanto ci riguarda abbiamo deciso di puntare l'attenzione soprattutto sulla montagna del montanaro, quella che per secoli ha visto i nostri antenati

lavorare per ottenere terrazzamenti e aree da coltivare, per costruire case e

ricoveri. Abbiamo aperto un sentiero di circa quaranta chilometri che percorre tutto il lato sud della valle e tocca il territorio di nove frazioni, cioè gruppi di case con la chiesa, di solito del Seicento o Settecento, cimitero e scuola, a loro volta suddivise in ventitré borgate. Una cosa quasi unica. Si possono vedere case in pietra, forni, piloni, seccatoi delle castagne...

Questa valorizzazione passa attraverso la segnalazione dell'itinerario e attraverso manifestazioni: un esempio è Trenotrekking, l'appuntamento che proponiamo con le altre due sezioni della Val Tanaro, nel corso del quale percorriamo un tratto della balconata di Ormea, per scoprire le peculiarità sia naturalistiche sia legate alla presenza dell'uomo.

29

Tante cose si sono dette, tante se ne sono scritte; molte errate, poche vere. Rosania e Franco, come tutti gli altri amici partecipanti alla spedizione, si erano preparati con grande scrupolo e avevano con sé tutto quanto necessario, dal punto di vista dell'attrezzatura, per affrontarla in sicurezza.

Di certo c'è che entrambi amavano la montagna intesa non come rischio o ricerca esasperata di un'impresa, ma come contatto con la natura e il creato. Entrambi si meravigliavano di fronte agli spettacoli affascinanti che la montagna sa trasmettere a chi ha occhi e orecchie per apprezzarli: e loro li avevano.

È troppo facile dire: «Perché sono andati laggiù? Perché hanno corso un simile rischio?». Allora, perché continuiamo a viaggiare in auto, anche quando non siamo costretti a farlo, magari per andare a divertirci, se ogni giorno sulle strade del mondo muoiono migliaia di persone?

Il racconto dei loro compagni testimonia la situazione ecce-

zionale di maltempo improvviso in cui sono venuti a trovarsi, in un contesto che, normalmente, sarebbe stato di gran lunga meno rischioso di tante altre gite che li hanno visti protagonisti sulle montagne che da casa nostra vediamo ogni giorno, quando il tempo è bello.

La loro non era sfida né voglia di performance: era anche il piacere di stare insieme, tra amici, e condividere emozioni.

Quelle che la montagna sa trasmettere ai suoi "figli", anche se talvolta li vuole per sempre con sé.

Piero Bertoglio
CAI Savigliano

La sezione di Savigliano del Club Alpino Italiano desidera ringraziare il presidente generale, tutte le sezioni, i rappresentanti dei vari organismi interni, l'associazione Alpi del Sole e tutti i soci e amici che in questa triste circostanza hanno dimostrato la loro vicinanza e il loro affetto.

CARLO BIEI, CAI CAVOUR



Sono presidente da un mese, dopo essere stato vicepresidente per molti anni. La nostra è una piccola sezione, siamo circa 150 soci, è giovane, ha solo quattordici anni, da raccontare abbiamo soprattutto la storia legata alla costruzione del rifugio dell'Alpetto. Abbiamo messo noi soci tutta la manodopera, per cui abbiamo lavorato per sei anni senza soste. Per questo abbiamo trascurato un po' le escursioni. Anche noi partiamo con la gita al mare a inizio stagione, poi facciamo molte gite "tranquille" per poter portare un po' tutti. In questi ultimi tempi abbiamo anche qualche giovane che lavora con noi; certo, non sono giovincelli, perché hanno tutti intorno ai venticinque anni. Il nostro problema è un po' quello di essere una piccola sezione "pizzicata" tra le grosse - Saluzzo, Pinerolo, Barge, UGET di Torre Pellice -; curiosamente però in proporzione abbiamo più soci che arrivano da fuori che non del paese. In sede ci troviamo il giovedì sera, in genere siamo dieci o quindici.

La rivista la diamo facendo pagare un piccolo obolo, perché è necessario. Comunque la chiedono, la leggono volentieri.

Adesso abbiamo un altro progetto: dovremmo fare al vecchio ricovero dell'Alpetto il Museo dei primordi, un progetto che coinvolge noi come sezione insieme alla Sede centrale. Si tratta di rimettere in sesto la struttura, e poi recuperare del materiale storico, che in parte già abbiamo, per esporlo nel vecchio ricovero, che diventerebbe così un museo sulle origini dell'alpinismo nella zona del Monviso.

FRANCO GALLIANO, CAI MONVISO SALUZZO



Da quando sono diventato presidente, tre anni fa, ho cercato di fare alcune modifiche, di ringiovanire un po' le idee e le attività. Noi siamo una sezione "vecchia", poiché l'anno scorso abbiamo festeggiato i cento anni. Comunque ci sentiamo sempre giovani. La sezione ha avuto una decina d'anni fa una puntata sui 1500 soci, ora si è stabilizzata sui 1200, sempre tanti ma comunque la diminuzione è sensibile. Se si considera quello che dicono gli anziani, sembrerebbe che una volta c'era più disponibilità di tempo. In questo momento non mi sentirei di buttarmi nell'impresa di costruire un rifugio nuovo, come invece abbiamo fatto anni fa con il Vallanta, perché ormai di gente disponibile a lavorare ce n'è davvero poca. La nostra serata di apertura al pubblico è il venerdì sera, ci sono delle volte che ti trovi in quattro o cinque, altre invece che magari si arriva a trenta o quaranta.

Le commissioni Alpinismo, Scialpinismo, Escursionismo lavorano bene, hanno parecchia gente che partecipa alle iniziative. Qualche problema in questo momento lo avvertiamo invece nell'alpinismo giovanile, a Saluzzo i ragazzi non hanno più voglia di andare in montagna, e poi forse ci manca qualche accompagnatore.

Per quanto riguarda la rivista, noi siamo una di quelle pochissime sezioni che per il momento la fanno pagare a parte oltre il bollino, diciamo che stiamo cercando di lavorare per allinearci in futuro agli altri.



SERGIO MIOLANO, CAI BARGE



Sono diventato presidente nel 2002 sostituendo una figura storica del CAI di Barge e dell'associazione, Ettore Borsetti, che attualmente è consigliere centrale.

Luci e ombre della sezione. Direi che in questi anni siamo riusciti a equilibrare abbastanza bene le varie attività e le varie commissioni, e quindi ci troviamo a non avere più un'eccellenza in un settore specifico, ma neppure dei grandi "buchi".

Questo mi sembra un vantaggio, perché si riesce a lavorare tutti insieme in quasi tutte le attività che abbiamo in campo. Siamo un po' carenti come istruttori, abbiamo una commissione di alpinismo giovanile che lavora bene, anche perché ha un'istruttrice che si impegna molto, e sta dando dei buoni frutti anche grazie al lavoro che stiamo facendo con le scuole di Barge:

secondo me è fondamentale, per avvicinare i giovani bisogna andarli a prendere nei bacini dove ci sono, quindi la scuola innanzitutto.

So che in altre realtà le nostre sezioni incontrano difficoltà a lavorare con le scuole locali, noi fortunatamente questo problema non ce l'abbiamo. Da parte degli insegnanti c'è grande disponibilità, e ogni anno facciamo un progetto che prevede due ore di lezione frontale e poi una gita in montagna.

Sulla rivista, direi che piace soprattutto per la specificità di parlare delle nostre montagne, che ovviamente sono poco trattate sulle riviste a più ampia distribuzione.

NINO BERRINO, CAI BRA



Io sono presidente da poco più di un anno, lo ero già stato anni fa. La valutazione che posso fare, dopo essere stato per un certo periodo un po' all'esterno del sodalizio, è che nel caso della nostra sezione si è creato un paradosso. Mi spiego. Anni fa il problema era che non c'erano gli istruttori patentati di alpinismo, scialpinismo, di alpinismo giovanile... Adesso grazie alle scuole la proposta di attività è molto superiore, però forse si è perso l'interesse e l'entusiasmo che mi sembra ci fosse anni fa. Oggi c'è la possibilità di seguire un corso di scialpinismo condotto da gente di grande competenza, eppure tutto sommato la richiesta è limitata. Con l'alpinismo il problema non si pone, perché in considerazione del numero limitato di posti a disposizione, i corsi sono sempre pieni. Nell'escursionismo e nell'alpinismo giovanile ci sono i patentati, c'è una gran voglia di fare, ma tutto sommato mancano i

ragazzini disponibili a partecipare. Stiamo cercando un rapporto più stretto

con le scuole, ma anche quando offriamo i nostri accompagnatori per le uscite scolastiche, è normale che non ci sia il seguito sperato, cioè la partecipazione alle nostre gite di alpinismo giovanile. E dire che proprio in questo settore abbiamo un gruppo di giovani molto attivo, per cui è difficile spiegarsi la mancanza di "clienti". Ci siamo detti che forse ci facciamo conoscere troppo poco.

Ed è anche proprio per avere una maggiore visibilità che ci siamo lanciati nell'avventura di costruire un bivacco, quello al Lago delle Camoscere in Valle Maira. È stata un'esperienza molto interessante, soprattutto perché ha favorito il confronto tra una realtà di città come la nostra e un piccolo paese montagna qual è Prazzo.

Sulla rivista, la scelta fin dall'inizio è stata quella di darla a tutti gratuitamente, mi sembra una scelta azzeccata, perché verifico personalmente che è sempre più seguita.

FRANCO DARDANELLO, CAI CUNEO



La sezione di Cuneo è la più vecchia della provincia, con i suoi centotrenta anni di vita, ed essendo la sezione della città più grande è naturalmente anche quella con più soci, stiamo andando verso i 2500. A Cuneo c'è comunque un certo radicamento dell'idea che l'andare in montagna e l'occuparsi di ambiente alpino passi attraverso il Club Alpino. Certo le sezioni grandi hanno problemi propri. Per intanto sono suddivise in tutta una serie di sottosezioni e di gruppi, e questo va a scapito della socializzazione.

Quando si hanno certe dimensioni, bisogna darsi una certa organizzazione, dotarsi di una segreteria con un dipendente almeno part-time: nel nostro caso sarebbe impensabile far affidamento solo sul volontariato. Ci sono già problemi per il coinvolgimento dei soci in attività giornaliere di volontariato, come la pulizia di un sentiero, figuriamoci cosa può succedere in iniziative

molto più impegnative. L'esempio di Cavour, che costruisce un rifugio con il contributo essenziale dei propri soci, in una grande sezione, come ha già sottolineato Galliano, è impensabile.

I nostri punti di forza, oltre a corsi qualificati di alpinismo e scialpinismo, sono il grande lavoro delle sottosezioni, il fatto di poter disporre di cinque rifugi, di poter contare su una stazione scientifica, su una corale, su un gruppo speleo che opera a livello provinciale.

Ombre. Il discorso che non ingrana a Cuneo, ed è un dato quasi storico, è quello dell'alpinismo giovanile, benché ci siano ad esempio rapporti abbastanza solidi tra gruppo speleo e scuole e tra scuola di alpinismo e alcuni istituti scolastici per la realizzazione in estate di accompagnamenti per disabili.

Altro punto dolente, che mi sembra coinvolgere altre sezioni, è che rispetto a certe tematiche, come la bici da montagna tanto per citare un esempio, siamo carenti, e sul discorso ambiente scontiamo tutte le difficoltà di una associazione che si occupa di ambiente alpino ma lo fa in modo non "militante", per cui le persone più interessate, e in qualche caso più motivate, a impegnarsi in certe battaglie, probabilmente vanno a ingrossare le fila di altri gruppi.

In campo ambientale, come in altri settori in cui come singole sezioni probabilmente abbiamo una forza limitata, sarebbe auspicabile un coordinamento sempre più stretto a livello di associazione Alpi del Sole: più si è, più aumentano le possibilità di mettere insieme quelle competenze che sono indispensabili per muoversi in certi ambiti.

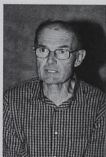
L'importanza della rivista, in cui Cuneo ha sempre creduto, è stata quella di aver permesso una crescita di identità dell'associazione, che ha così messo in campo una serie di iniziative – penso al convegno sulle centraline idroelettriche in montagna – che una singola sezione mai avrebbe potuto organizzare.



I tredici presidenti a Bra.



FRANCO PACIFICO, CAI SAVIGLIANO



Sono presidente dal 1999, quando purtroppo è mancato prematuramente il mio predecessore Gianni Girone. Voglio ricordare che Gianni è stato uno di quelli che fortemente hanno voluto la creazione dell'associazione e della rivista. "Alpidoc" fin dall'inizio è stato dato gratuitamente a tutti i soci.

Per quanto riguarda la sezione, è nata sessant'anni fa da un gruppo di persone che si era riunito per la costruzione di un rifugio partendo da un vecchio fortino vicino a Pontechianale. È nato così il Savigliano.

Negli anni Sessanta la sezione ha avuto un periodo di stasi, scendendo fino a 130 soci. Poi agli inizi degli anni Ottanta Gianni Girone ha preso in mano la situazione, e ha "ricostruito" la sezione. Oggi siamo circa 630 soci. Facciamo più che altro attività di escursionismo, con partecipazioni buonissime.

Stiamo collaborando molto bene con il Comune di Savigliano per alcune

iniziative, come il sentiero del Maira. **Funziona bene la parte di alpinismo giovanile, però purtroppo non siamo ancora riusciti ad avere degli accompagnatori abilitati, né di alpinismo giovanile né di escursionismo, per cui il nostro timore è che se si arriverà tra qualche anno all'obbligo di avere dei patentati, nel nostro caso il rischio è di dover sospendere l'attività.** Noi facciamo una bella propaganda nelle scuole, e quando facciamo le gite escursionistiche, puntualmente abbiamo quaranta o cinquanta ragazzi.

Diciamo che andiamo bene con giovani e anziani, mentre ci manca la fascia intermedia, quella di chi ha tra i venti e i quarantacinque anni.

OSVALDO IMBERTI, CAI FOSSANO



Sono neopresidente da un paio di mesi, il mio predecessore Sergio Vizio ora è coordinatore dell'associazione. Siamo sui 700 soci, ormai da diversi anni il numero è tendenzialmente stabile, pur con un discreto ricambio.

Punti forti: l'escursionismo con due accompagnatori è un settore che va bene, ogni anno vengono proposte venticinque-trenta uscite. Da quest'anno si è creato un nuovo gruppo, che si è autodefinito "Cui d'l fià curt"; il ritrovo per le gite è il mercoledì, mediamente i partecipanti sono una ventina.

L'alpinismo giovanile può contare su un buon gruppo, non facciamo gran pubblicità perché di ragazzi ne abbiamo già molti; una cosa strana è che dalle due o tre scuole con cui è più consolidato il rapporto di collaborazione, ci arrivano pochi ragazzini.

Noi come accompagnatori patentati siamo in quattro, però solo due attivi,

e considerando i vari impegni di famiglia e di lavoro, di tempo non ne resta molto. Per il ricambio puntavamo sui ragazzi che hanno seguito i nostri corsi, ma quando arrivano a una certa età, diciamo quando iniziano con l'università, ci abbandonano. Speriamo di aver seminato bene e che qualcuno ci ripensi.

Siamo ben presenti in ambito culturale, grazie soprattutto a Sergio Vizio. Abbiamo due cicli di appuntamenti, uno in autunno con proiezioni di film, un altro dopo Natale con un ciclo di serate, intitolato "Una finestra sulle montagne del mondo", che ormai ha superato i dieci anni di vita e che raccoglie sempre grandi consensi. La sala della nostra sede può tenere non più di settanta ottanta persone, ma nelle otto nove serate è normale che si arrivi a mandar via della gente.

Siamo invece deboli sul versante dello scialpinismo. Facciamo parte della scuola intersezionale, ma con un ruolo marginale. Non c'è gente che ha voglia di impegnarsi nell'attività sociale, anche se i soci che fanno scialpinismo per conto proprio sono molti.



CARLA ROLANDO, CAI RACCONIGI



La nostra sezione è nata nel 1967, quindi si va verso i quarant'anni. Siamo stabili sui 180 soci, eravamo arrivati a 300 quando avevamo la sottosezione di Cervasca che poi è diventata autonoma.

Facciamo parte con Alba, Bra Savigliano e Fossano della Scuola di alpinismo e scialpinismo. Purtroppo abbiamo un unico istruttore. Per quanto riguarda l'escursionismo, abbiamo un po' di alti e bassi, nel senso che varia molto il numero di partecipanti, mentre nelle uscite invernali con le racchette siamo sempre numerosi. Le gite che tirano di più sono anche nel nostro caso quelle al mare.

Per due anni il Comune ci ha finanziato una parete di arrampicata smontabile, che utilizziamo in piazza in alcune manifestazioni locali e che montata nella scuola elementare ci ha permesso di organizzare quest'anno una specie di corso di avvicinamento all'arrampicata per i bambini di seconda.

Alle quinte invece proponiamo da qualche tempo, come commissione di alpinismo giovanile, delle attività legate al territorio. Facciamo dei percorsi in Racconigi e dintorni, in particolare incentrati sul tema dell'acqua. Da noi c'erano tantissimi canali che servivano i molti setifici, e a Racconigi passa il Maira, per cui anche noi come Savigliano abbiamo lavorato sul sentiero del Maira.

Nell'associazione noi siamo entrati dopo un certo periodo. Secondo me il fatto di trovarci qua, tutti insieme, è molto importante, soprattutto per le sezioni più piccole, che hanno sempre bisogno di esempi e confronti.

OSCAR BAREL, CAI MONDOVI

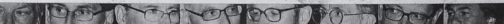


Sono al secondo mandato. Nell'ultimo decennio il trend associativo è abbastanza costante, e si attesta attorno a un migliaio di soci. Stiamo investendo molto a livello organizzativo per quanto riguarda l'alpinismo giovanile. Come ho sentito dire da altri presidenti che mi hanno preceduto, molte volte un grande peso ce l'hanno le persone che conducono le attività, noi abbiamo la fortuna di avere un accompagnatore che si spende molto e riesce a fare da traino. C'è una buona collaborazione con le scuole del Monregalese, si organizzano proiezioni di diapositive in classe, si va a parlare della montagna, si fanno delle uscite.

Anche le attività in campo escursionistico, alpinistico e scialpinistico funzionano bene, c'è buona partecipazione.

La cosa che purtroppo non riusciamo a far decollare sono le attività legate alla sezione, cioè portare i soci a frequentare maggiormente la sede. Da due anni abbiamo una sede rinnovata, molto più accogliente, ma nonostante ciò, la gente ci viene poco. Le serate che sono state organizzate – tanto per citare un esempio – non hanno avuto un gran successo.

Un problema che io noto, e che mi sembra di aver capito interessi anche altre sezioni, è l'inserimento delle nuove leve, favorendo un passaggio di consegne, un ricambio generazionale. Ai giovani piace andare in montagna, piace meno dare una mano a livello organizzativo, a livello istituzionale. È difficile che un giovane, ad esempio, si dichiari disponibile a entrare nel Consiglio direttivo.



Per finire, a Mauro Manfredi, che da poco ha lasciato a Sergio Vizio il compito di coordinare le attività dell'associazione, abbiamo chiesto una breve riflessione sui cambiamenti che in questi quattordici anni hanno interessato il CAI, a livello nazionale e con riferimento alla situazione cuneese.

Mauro Manfredi



In generale negli ultimi quindici anni abbiamo assistito a una accelerazione di un fenomeno che è in atto da molto tempo. Mi riferisco al fatto che nel mondo CAI sono sicuramente aumentati i vincoli di carattere burocratico. Con la regolamentazione sempre più spinta di scuole, commissioni, con la definizione di iter sempre più complessi si è creata una sorta di "sovrastuttura" forse indispensabile ma che comunque rende tutto molto più complicato e macchinoso. Probabilmente, essendo diventata un'associazione sempre più di massa, era impossibile per il CAI sottrarsi a questo tipo di evoluzione interna, certo è che l'appesantimento burocratico c'è e si vede.

Se guardiamo alle Alpi del Sole, il cambiamento è stato cospicuo. Siamo partiti quattordici anni fa in sette, piuttosto incerti e tremebondi, oggi siamo quindici, addirittura una unità oltre l'en plein provinciale.

L'associazione è cresciuta non solo numericamente, ma anche come qualità dell'impegno, e lo confermano i risultati ottenuti nell'ambito della politica ambientale: penso a quanto è stato fatto in riferimento alle centraline idroelettriche, alle motoslitte... Sono aumentati molto i contatti con gli enti pubblici, dalla Provincia alle Comunità Montane, ai Parchi, tanto che siamo diventati un interlocutore privilegiato per molte Amministrazioni. In tutto questo processo naturalmente un ruolo importante è stato svolto da "Alpidoc", che ha veicolato anche all'esterno l'immagine e l'informazione circa le attività del nostro sodalizio.

Per il futuro credo che, facendo nostra la "parola d'ordine" del presidente generale Annibale Salsa, ci si debba impegnare in modo particolare in ambito culturale, per contribuire con un nostro specifico apporto al futuro dei territori alpini.

I partecipanti all'incontro delle Alpi del Sole.

